

## Arturo Parisi: il mio no al vicepremier

*di Arturo Parisi*

Caro direttore, Francesco Rutelli mi cita, unico del centrosinistra, per accusarmi di una eccessiva fretta nella promozione del referendum per l'abrogazione del porcellum.

Troppo onore!

Omettiamo pure Mario Segni e Giovanni Guzzetta, che hanno promosso il referendum senza altro riferimento politico che la loro passione per la Repubblica.

Ma molti e non meno qualificati sono gli esponenti dell'Unione, tra i quali Realacci, Melandri, Santagata, Letta e Bindi, che hanno condiviso la nostra iniziativa, sia pur con motivazioni talvolta contrastanti, e tra essi innanzitutto le centinaia di migliaia di cittadini dell'Unione che hanno sottoscritto il referendum. Se non ho capito male, la mia colpa sarebbe quella di aver preso sul serio l'impegno assunto davanti agli elettori per una immediata abrogazione della legge che ci aveva eletti, e di aver dato seguito all'unanime indicazione dei partiti che a febbraio indicarono al Presidente Napolitano come priorità assoluta la riforma della legge elettorale.

Troppo onore! Rutelli sembra dare a intendere che la differenza tra noi fosse e sia solo sul quando della abrogazione, che lui avrebbe preferito rinviare. La ricostruzione delle alternative in campo mostra senza alcuna incertezza come il nostro dissenso sia invece soprattutto sul come cambiare il porcellum. Perché non riconosce Rutelli senza infingimenti che le sue preferenze vanno alla reintroduzione del proporzionale secondo il sistema che giustamente Panebianco chiama oggi pseudotedesco? Perché non riconosce che questa preferenza è parte di una concezione del sistema politico aperto ad alleanze di nuovo conio radicalmente diverso dal mio? Perché non riconosce pure che la sua stessa idea di Pd nasce per fuoriuscire dalla stagione dell'Ulivo che era stato pensato come anticipazione di una formazione che organizzasse stabilmente all'interno di uno schema bipolare tutto il centrosinistra? Perché non riconosce che sostituendo in questo modo l'Ulivo, il suo Pd è un partito pensato come la destra della sinistra pronto a trattare con la sinistra della destra all'interno di un centro così stabilmente ricostituito?

È per questo che ora che, seppure attraverso un metodo discutibile, a Veltroni è stata riconosciuta la leadership del Pd ed è finalmente possibile passare dal chi al che cosa ritorno perciò a dire che è giunto il momento della scelta. Anche chi volesse fermarsi ai soli giornali di oggi non riesce infatti proprio a capire come nella stessa maggioranza veltroniana possano stare i «moderati coraggiosi» come Rutelli che chiede ancora una volta a suo modo il ritorno al centrismo e gli «estremisti assennati» come Moni Ovadia che sfila con la cosiddetta sinistra radicale, o meglio come possano stare assieme senza una chiara linea politica che li tiene assieme. Pensa Veltroni come oggi Polito che il suo 75% sia sufficientemente compatto per contrastare le ragioni del 14% dei «Democratici davvero» e dire in tedesco la sua scelta di ritorno al proporzionale? Io non lo credo. So tuttavia che il 100% già gli chiede o prima o poi gli chiederà di scegliere. Lui sa che se scegliesse in direzione opposta a quella svolta oggi nitidamente e direi senza ironia coraggiosamente da Rutelli noi saremmo con lui.